

«CARISSIMI PARROCCHIANI» / 9 - DEDIC. BAS. LATERANENSE

«Non fate della casa del Padre mio un mercato!»

" Il vero problema per noi è rappresentato da un Dio che ha scelto come tempio l'uomo"
(Pozzoli)

Mi introduco nella preghiera

Chiudo gli occhi, mi concentro sul momento presente, libero la mente da preoccupazioni e pensieri, esprimo interiormente il mio desiderio di stare alla presenza del Signore e prego: **Vieni, Santo Spirito,**

**riempi i cuori dei tuoi fedeli,
accendi in essi il fuoco del tuo amore.**

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 2, 13-22)

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e **non fate della casa del Padre mio un mercato!**». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma **egli parlava del tempio del suo corpo**. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Entro nel testo

Carissimo San Carlo,

sono un po' preoccupato per i miei confratelli preti (o forse è solo preoccupazione per me stesso?): a volte li vedo stanchi, amareggiati, addirittura sfiduciati... Beh, sicuramente il nostro non è un tempo che offre molte gratificazioni agli annunciatori del Vangelo! Mi dirai che anche il tuo non è stato un tempo facile... e non posso che darti ragione. Ti dirò di più: sono certo che anche il nostro si rivelerà un tempo di grazia e noi potremo dire di essere stati scelti dal Signore per essere protagonisti di un cambiamento che si rivelerà una benedizione.

Ma, d'altra parte, tu stesso ci invitavi ad aver cura della nostra vita e del nostro

ministero, quando concludevi con queste parole l'ultimo tuo sinodo nella Chiesa di Milano: *"Eserciti la cura d'anime? Non trascurare per questo la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso..."*.

Sai, sono tante le fatiche che i preti si portano appresso in questo tempo, e tanti gli interrogativi che li abitano: cosa significa fare il parroco oggi? in che modo e a che prezzo è ancora possibile? e quale comunità cristiana immaginare per il futuro? E poi ancora: come trovare altre modalità per la cura pastorale del popolo di Dio, che non ruotino necessariamente attorno all'unica figura del parroco? Pensa: sono passati 500 anni e ancora la vita delle nostre parrocchie e il ministero

dei nostri preti sono pensati alla stregua del modello offerto in quegli anni dal Concilio di Trento, riguardo al quale sappiamo quanto grande sia stata la tua influenza presso il papa per la sua riapertura, per l'approvazione dei decreti conciliari e poi per la loro applicazione, di cui tu hai avuto grande cura quando nel 1565 ti fu affidato il governo pastorale della diocesi di Milano.

A Milano ti consacrasti totalmente alla tua missione pastorale e attendesti con eccezionale energia all'opera della riforma, celebrando numerosi sinodi, visitando assiduamente la tua vasta diocesi, istituendo seminari per la formazione del clero, scuole di dottrina cristiana per i bambini, impegnandoti a riportare la fede tra la gente semplice. Tutti sanno che gran parte del rinnovamento spirituale di quel popolo fu opera tua, frutto della dedizione di un pastore buono e fedele, che mise sempre i suoi fedeli prima di sé. Ma, riconosciuta la bontà straordinaria della tua opera, si può oggi continuare a pensare che tutto debba rimanere come già era cinquecento anni fa?

Cerco di "leggere" le comunità affidate oggi alla mia cura pastorale con attenzione e affetto. Mi domando fino a che punto la meditazione orante della parola di Dio sia capace di orientare le scelte dei cristiani nella loro vita quotidiana; se l'Eucaristia sia davvero al centro della vita della nostra parrocchia, per

costituirla come una comunione autentica di fratelli e sorelle; se la misericordia sia il metro unico con cui si guarda alla vita delle persone. Ma vorrei capire meglio come il Signore vuole che camminiamo insieme, e come mi vuole prete al servizio di questa Chiesa e di questo tempo...

In questi ultimi anni la Chiesa tutta, e anche la nostra Chiesa di Asti, ha vissuto l'avventura del sinodo. La sua applicazione sarà una grande opportunità per vivere oggi la riforma della Chiesa, non solo per i temi che sottopone alla nostra attenzione, ma innanzitutto promuovendo la "sinodalità" come stile di una Chiesa che "cammina insieme" e del nostro esserne ministri. Ma un grande insegnamento soprattutto io voglio raccogliere da te: ai tuoi tempi molti erano i disordini da sanzionare, molti gli errori da correggere, molte le strutture da rinnovare; e tuttavia tu comprendesti che una profonda riforma della Chiesa poteva iniziare solo dalla tua vita.

Il tuo esempio ci sproni a partire sempre da un serio impegno di conversione personale e comunitaria, che vorrei ridire ancora con le tue parole: "*Così, senza mai allontanarmi dalla tua volontà, io camminerò per primo sulla strada dei tuoi precetti e su di essa guiderò i fedeli, sapendo di non dover vivere come piace a me, ma riconoscerò il tuo suddito e conformando la mia volontà alla tua legge*".

don Luca

Esamino la mia vita

1. "Non fate della casa del Padre mio un mercato!". Oggi, il Signore entra anche nel tuo tempio. E cosa vi trova? Dovrà prendere la frusta anche nel tuo caso?

2. "Egli parlava del tempio del suo corpo". In quali occasioni ti è capitato di poter dire "Qui c'è Dio"? E quando, invece, qui Dio non c'è?
